



Università degli Studi di Pavia
Facoltà di Musicologia

con il contributo di



fondazione
cariplo

PROGETTO *Valorizzazione dei fondi speciali della Biblioteca della Facoltà di Musicologia*
con il contributo della Fondazione CARIPLO

Responsabile PROF. PIETRO ZAPPALÀ – collaboratore: DR. PAOLO ARCAINI

FONDO GHISI, N° 131

Lucia di Lammermoor / dramma tragico in due parti di
Salvadore Cammarano ; musica di Gaetano Donizetti. – Sesto S.
Giovanni : Madella, 1911. – 32 p. ; 19 cm – Sul frontespizio nota
manoscritta: di Cirillo Pozzali, 1911. – £ 0.25.

PREZZO CENT. 25



G. DONIZETTI

LUCIA

DI

LAMMERMOOR

DRAMMA TRAGICO IN DUE PARTI

DI

SALVADORE CAMMARANO



CASA EDITRICE MADELLA

SESTO S. GIOVANNI, 1911

Lucia di Lammermoor

DRAMMA TRAGICO IN DUE PARTI

DI

SALVADORE CAMMARANO

MUSICA DI

GAETANO DONIZETTI

Cirillo Pozza



SESTO S. GIOVANNI

CASA EDITRICE MADELLA

1911

PERSONAGGI

Lord Enrico Aston Baritono
Miss Lucia, sua sorella Soprano
Sir Edgardo di Ravenswood Tenore
Lord Arturo Bucklaw Tenore
Raimondo Bidebent, educatore e confidente di Lucia Basso
Alisa, damigella di Lucia Mezzo sop.
Normanno, capo degli Armigeri di Ravenswood Tenore

Coro di Cavalieri - Congiunti di Asthon - Abitanti di Lammermoor - Paggi - Armigeri - Domestici di Asthon.

L'avvenimento ha luogo in Iscozia, parte nel Castello di Ravenswood parte nella rovinata Torre di Wolferag.

L'epoca rimonta al declinare del secolo XVI.

PARTE PRIMA

La Partenza

ATTO UNICO

SCENA PRIMA

Giardini nel Castello di Ravenswood.
Normanno e Coro di abitanti del Castello in arnese da caccia.

Percoriam le spiagge vicine,
Percorrete
Della torre le vaste rovine;
Cada il vel di sì turpe mistero,
Lo domanda... lo impone l'onor.
Fia che splenda il terribile vero
Come lampo fra nubi d'orror.
il Coro parte rapidamente

SCENA II.

Enrico; Raimondo e detto.

Enrico si avvanza fieramente accigliato. Breve pausa.

Nor. Tu sei turbato! (*accostandosi ad Enr*)
Enr. E n'ho ben d'onde — Il sai;

Del mio destin si ottenebra la stella...
Intanto Edgardo... quel mortal nemico
Di mia prosapia, dalle sue rovine
Erge la fronte baldanzosa e ride!
Sola una mano raffermar mi puote
Nel vacillante mio poter... Lucia
Osa respinger quella mano... Ah! suora
Non m'è colei!

Rai. Dolente
Vergin, che geme sull'urna recente
Di cara madre, al talamo potria
Volger lo sguardo? Ah! rispettiem quel core
Che trafitto dal duol schivo è d'amore.
Nor. Schivo d'amor!... Lucia (*con ironia*)
D'amore avvampa.

Enr. Che favelli? (Oh detto!)

Nor. M'ascolta. — Ella sen già colà nel parco
 Nel solingo vial dove la madre
 Giace sepolta; la sua fida Alisa
 Era al suo fianco... Impetuoso toro
 Ecco su lor si avventa...
 Prive d'ogni soccorso,
 Pende sovr'esse inevitabil morte!...
 Quando per l'aere sibilare si sente
 Un colpo, e al suol repente
 Cade la belva.

Enr. E chi vibrò quel colpo?

Nor. Tal... che il suo nome ricoprì d'un velo.

Enr. Lucia forse...

Nor. L'amò.

Enr. Dunque il rivide?

Nor. Ogni alba.

Enr. E dove?

Nor. In quel viale.

Enr. Io fremo!

Nè tu scovristi il seduttore?

Nor. Sospetto

Io n'ho soltanto.

Enr. Ah parla.

Nor. E' tuo nemico.

Rai. (Oh ciel!)

Nor. Tu lo detesti.

Enr. Esser potrebbe Edgardo?

Nor. Ah! lo dicesti. —

Enr. Cruda, funesta smania
 Tu m'hai destata in petto!
 E' troppo, è troppo orribile
 Questo fatal sospetto!

Mi fa gelare e fremere...

Mi drizza in fronte il crin,

Colma di tanto obbrobrio

Chi suora mia nascea! —

Pria che d'amor si perfido

A me svelarti rea,

(con terribile impulso di sdegno)

Se ti colpisse un fulmine

Fora men rio destin.

Nor. Pietoso al tuo decoro,

Io fui con te crudel.

Rai. (La tua clemenza imploro,

Tu lo smentisci, o ciel!)

SCENA III.

Coro di Cacciatori e detti.

Coro. Il tuo dubbio è omai certezza.

(accorrendo a Normanno)

Nor. Odi tu? (ad Enrico)

Enr. Narrate.

Rai. (Oh giorno!)

Coro. Come vinti dalla stanchezza,

Dopo lungo errar d'intorno,

Noi posammo della torre

Nel vestibolo cadente,

Ecco tosto lo trascorre

Un uom pallido e tacente.

Quando appresso ei n'è venuto

Ravvisiam lo sconosciuto.

Ei su celere destriero

S'involò dal nostro sguardo...

Ci fè noto un falconiero

Il suo nome.

Enr. E quale?

Coro. Edgardo.

Enr. Egli!... Oh rabbia che m'accendi,

Contenerti un cuer non può!

La pietade in suo favore
 Miti sensi invan mi detta...
 Chi mi parla di vendetta
 Solo intendere potrò. —
 Sciagurati!... il mio furore
 Già su voi tremendo rugge...
 L'empia fiamma che vi strugge
 Io col sangue spegnerò.

Nor., Coro. Quell' indegno al nuovo albore

L'ira tua fuggir non può.

Rai. (Ah qual nembo di terrore
 Questa casa circondò!)

Scena IV. - Parco

Si vede la così detta fontana della Sirena; fonte altra volta coperta da un bell'edifizio ornato da tutti i fregi della gotica architettura al presente dai rottami di quest'edifizio sol cinta; E' sull'imbrunire.

Lucia ed Alisa

Lucia viene dal Castello seguita da Alisa; sono entrambe nella massima agitazione. Ella si volge d'intorno; come chi cerca di qualcuno, ma osservando la fontana; ritorce altrove lo sguardo

Ancor non giunse

Ali. Incauta... a che mi traggi!
 Avventurarti, or che il fratel qui venne
 E' folle ardir.

Luc. Ben parli! Edgardo sappia
 Qual ne minaccia orribile periglio...

Ali. Perchè d'intorno il ciglio
 Volgi atterrita?

Luc. Quella fonte mai,
 Senza tremar, non veggio... Ah tu lo sai;
 Un Ravenswood, ardendo
 Di geloso furor, l'amata donna
 Colà trafisse; l'infelice cadde
 Nell'onda, ed ivi rimanea sepolta.
 M'apparve l'ombra sua...

Ali. Che intendo!
Luc. Ascolta.

Regnava nel silenzio
 Alta la notte e bruna...
 Colpia la fronte un pallido
 Raggio di tetra luna...
 Quando somnesso gemito
 Fra l'aure udir si fe':
 Ed ecco su quel margine
 L'ombra mostrarsi a me!
 Qual di chi parla, muoversi
 Il labbro suo vedea,
 E colla mano esanime
 Chiamarmi a sè parea.
 Stette un momento immobile,
 Poi rapida sgombrò.
 E l'onda pria sì limpida
 Di sangue rosseggiò.

Ali. Chiari, o ciel! ben chiari e tristi
 Nel tuo dir presagi intendo!
 Ah Lucia, Lucia desisti
 Da un amor così tremendo!

Luc. Io? che parli! Al cor che geme
 Questo affetto è sola speme...
 Senza Edgardo non potrei
 Un istante respirar.
 Egli è luce a' giorni miei,
 E conforto al mio penar.
 Quando rapito in estasi
 Del più cocente amore,
 Col favellar del core
 Mi giura eterna fè:
 Gli affanni miei dimentico,
 Gioia diviene il pianto...

Parmi che a lui d' accanto
Si schiuda il ciel per me!

Ali. Giorni di amaro pianto...

Si apprestano per te!

Egli s' avvanza... La vicina soglia

Io cauta veglierò. *(rientra nel Castello)*

SCENA V.

Edgardo e detta

Edg. Lucia, perdona

Se ad ora inusitata

Io vederti chiedeai; ragion possente

A ciò mi trasse. Pria che i nciel biancheggi

L' alba novella, dalle patrie sponde

Lungi sarò.

Luc. Che dici!

Edg. Pe' franchi lidi amici

Sciolgo le vele; ivi a trattar m'è dato

Le sorti della Scozia. Il mio congiunto,

Athol, riparator di mie sciagure,

A tanto onor m'innalza.

Luc. E me nel pianto

Abbandoni così?

Edg. Pria di lasciarti

Asthon mi vegga... stenderò placato

A lui la destra, e la tua destra, pegno

Fra noi di pace, chiederò.

Luc. Che ascolto!

Ah! no... rimanga nel silenzio avvolto

Per or l' arcano affetto...

Edg. *(con amarezza)*

Intendo... di mia stirpe

Il reo persecutore

Ancor pago non è! Mi tolse il padre.

Il mio retaggio avito

Con trame inique m' usurpò... Né basta?

Che brama ancor? che chiede

Quel cor feroce e rio?

La mia perdita intera, il sangue mio?

Ei mi abborre...

Luc. Ah! no...

Edg. *(con forza)* Mi abborre...

Luc. Calma, o ciel... quell' ira estrema

Edg. Fiamma ardente in sen mi scorre!

M'odi.

Luc. Edgardo!

Edg. M'odi e trema.

Sulla tomba che rinserra

Il tradito genitore,

Al tuo sangue eterna guerra

Io giurai nel mio furore:

Ma ti vidi... in cor mi nacque

Altro affetto, e l'ira tacque...

Pur quel voto non è infranto...

Io potrei compirlo ancor!

Luc. Deh! ti placa... deh! ti frena...

Può tradirne un solo accento!

Non ti basta la mia pena?

Vuoi ch' io mora di spavento?

Cela, cela ogn' altro affetto,

Solo amor t' infiammi il petto...

Ah! il più nobile, il più santo

De' tuoi voti è un puro amor!

Edg. *(con subita risoluzione)*

Qui di sposa eterna fede,

Qui mi giura al ciel innante.

Dio ci ascolta, Dio ci vede...

Tempio ed ara è un core amante:

Al tuo fato unisco il mio,
(ponendo un anello in dito a Lucia)

Son tuo sposo (1).

Luc. E tua son io.
(porgendo a sua volta il proprio anello a Edg.)

A' miei voti amore invoco.

Edg. A' miei voti invoco il ciel.

Luc. Edg. Porrà fine al nostro foco
Sol di morte il freddo gel.

Edg. Separarci omai conviene.

Luc. Oh parola a me funesta!

Il mio cor con te ne viene.

Edg. Il mio cor con te qui resta.

Luc. Ah! talor del tuo pensiero
Venga un foglio messaggero.

E la vita fuggitiva

Di speranza nudrirò.

Edg. Io di te memoria viva

Sempre, o cara, serberò.

Luc. Edg. Verranno a te sull'aura
I miei sospiri ardenti,

Udrai nel mar che mormora

L'eco de' miei lamenti...

Pensando ch'io di gemiti

Mi pasco e di dolor

(1) Nei tempi in cui rimonta questo avvenimento fu in Iscozia comune credenza, che il violatore di un giuramento fatto con certe cerimonie, soggiacesse in questa terra ad un'esemplare punizione celeste quasi contemporaneamente all'atto dello spergiuro. Perciò allora i giuramenti degli amanti - lungi dal riguardarsi come cosa di lieve peso - avevano per lo meno l'importanza di un contratto di nozze.

La più usitata di queste cerimonie era che i due amanti rompevano e si partivano una moneta.

Si è sostituito il cambio dell'anello, come più adatto alla scena.

Spargi una mesta lagrima
Su questo pegno allor!

Edg. Io parto.

Luc. Addio...

Edg. Rammentati!

Ne stringe il cielo!...

Luc. È amor.

(Edgardo parte; Lucia si ritira nel Castello)

FINE DELL' ATTO PRIMO

PARTE SECONDA
Il Contratto Nuziale

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Appartamenti di Lord Asthon.

Enrico e Normanno.

Enrico è seduto presso un tavolino

Nor. Lucia fra poco a te verrà.

Enr. Tremante
L'aspetto. A festeggiar le nozze illustri
Già nel castello i nobili congiunti
Di mia famiglia accolsi; in breve Arturo
Qui volge... * E s'ella pertinace osasse
D'opporci?... (**sorgendo agitatissimo*)

Nor. Non temer: la lunga assenza
Del tuo nemico, i fogli
Da noi rapiti, e la bugiarda nuova
Ch'egli s'accese d'altra fiamma, in core
Di Lucia spegneranno il cieco amore.
Enr. Ella s'avvanza!... il simulato foglio
Porgimi, ed esci sulla via che tragge
Alla città regina (*Normanno gli dà un foglio*)
Di Scozia, e qui fra plausi e liete grida
Conduci Arturo. (*Normanno esce*).

SCENA II. - Lucia e detto

Lucia si arresta presso la soglia: la pallidezza del suo volto; il guardo smarrito, tutto annunzia in lei i patimenti che sofferse ed i primi sintomi d'un' alienazione mentale.

Enr. Appressati, Lucia.
Lucia si avvanza alcuni passi macchinalmente, e sempre fuggendo lo sguardo immobile negli occhi di Enrico.
Sperai più lieta in questo di vederti,
In questo di che d'Imeneo le faci
Si accendono per te. - Mi guardi e ta ci?
Luc. Il pallor, funesto, orrendo,

Che ricopre il volto mio,
Ti rimprovera tacendo
Il mio strazio... il mio dolor.
Perdonar ti possa Iddio
L'inumano tuo rigor.

Enr. A ragion mi fe' spietato
Quel che t'arse indegno affetto;
Ma si taccia del passato,
Tuo fratello io sono ancor.
Spenta è l'ira nel mio petto,
Spegni tu l'insano amor.

Luc. La pietade é tarda omai!
Il mio fin di già s'appressa!...

Enr. Viver lieta ancor potrai...

Luc. Lieta! e puoi tu dirlo a me?

Enr. Nobil sposo...

Luc. Cessa... ah! cessa,
Ad altr'uom giurai la fè.

Enr. Nol potevi... (*iracondo*)

Luc. Enrico!...

Enr. Or basti. (*raffrenandosi*)

Questo foglio appien ti dice
(*porgendogli il foglio ch'ebbe da Normanno*)

Qual crudel, qual empio amasti,
Leggi.

Luc. Il core mi balzò!

legge; la sorpresa ed il più vivo affanno si dipingono sul suo volto ed un tremito l'investe dal capo alle piante

Enr. Tu vacilli!... (*accorre in di lei soccorso*)

Luc. Me infelice!

Ahi!... la folgore piombò!
Soffriva nel pianto... languiva nel dolore...
La speme... la vita riposi in un core...
Quel core infedele ad altra si diè...

L'istante di morte è giunto per me.

Enr. Un folle ti accese, un perfido amore:
Tradisti il tuo sangue per vil seduttore,
Ma degna del cielo ne avesti mercè:
Quel core infedele ad altra si diè!

Si ascoltano echeggiare in lontananza festivi suoni e clamorose grida

Luc. Che fia!...

Enr. Suonar di giubilo
Senti la riva?

Luc. Ebbene?...

Enr. Giunge il tuo sposo.

Luc. Un brivido
Mi corse per le vene!

Enr. A te s' appresta il talamo!...

Luc. La tomba e me s' appresta!

Enr. Ora fatale è questa!
M' odi!

Luc. Ho sugli occhi un vel!

Enr. Spento è Guglielmo... a Scozia
Comanderà Maria...
Prostrata è nella polvere
La parte ch' io seguìa...

Luc. Tremo!

Enr. Dal precipizio
Arturo può sottrarmi,
Sol egli!...

Luc. Ed io?

Enr. Salvarmi
Devi.

Luc. Ma!...

Enr. Il devi!... *(in atto di uscire)*

Luc. Oh ciel!

Enr. *(ritornando a Lucia e con accento rapido, ma energico)*
Se tradirmi tu potrai,

La mia sorte è già compita...

Tu m' involi onore e vita.

Tu la scure appresti a me...

Nè' tuoi sogni mi vedrai

Ombra irata e minacciosa,

Quella scure sanguinosa

Starà sempre innanzi a te!

Luc. *(volgendo al cielo gli occhi gonfi di lagrime)*

Tu che vedi il pianto mio.

Tu che leggi in questo core,

Se respinto il mio dolore,

Come in terra, in ciel non è,

Tu mi togli, eterno Iddio,

Questa vita disperata...

Io son tanto sventurata

Che la morte è un ben per me!

Enrico parte affrettatamente; Lucia s' abbandona su d' una seggiola, ove resta qualche momento in silenzio.

Tutto perdo in tal dì! Raimondo almeno,

Il solo mio conforto a me venisse!

Egli dovria... che spero?

Troppo m' illude amor con tal pensiero.

Lucia vedendo giungere Raimondo, gli sorge incontro ansiosissima.

SCENA III.

Raimondo e detta.

Luc. Ebben?

Rai. Di tua speranza

L' ultimo raggio tramontò! Credei

Al tuo sospetto, che il fratel chiudesse

Tutte le strade, onde sul franco suolo,

Ail' uom che amar giurasti,

Non giungesser tue nuove: io stesso un foglio

Da te vergato, per sicura mano

Recar gli feci... invano!

Tace mai sempre... quel silenzio assai

D'infedeltà ti parla!

Luc. E me consigli?...
Rai. Di piegarti al destino.

Luc. E il giuramento?
Rai. Tu pur vaneggi! I nuziali voti

Che il ministro di Dio non benedice,
Nè il ciel, nè il mondo riconosce.

Luc. Ah! cede

Persuasa la mente...
Ma sordo alla ragion resiste il core.
Vincerlo è forza.

Rai. Oh sventurato!

Rai. Deh! t'arrendi, o più sciagure
Ti sovrastano, infelice...
Per le tenere mie cure,
Per l'estinta genitrice
Il periglio d'un fratello
Ti commova e cangi il cor...
O la madre nell'avello
Fremerà per te d'orror.

Luc. Taci... taci; tu vincesti...
Non son tanto snaturata.

Rai. Oh qual gioia in me tu desti!
Oh qual nube hai disgombrata!
Al ben de' tuoi, qual vittima
Offri, Lucia, tu stessa;
E tanto sacrificio
Scritto nel ciel sarà.
Se la pietà degli uomini
A te non fia concessa,
V'è un Dio, v'è un Dio che tergere
Il pianto tuo saprà.

Luc. Guidami tu... tu reggimi...
Son fuori di me stessa.

Lungo, crudel supplizio

La vita a me sarà! (*partono*)

SCENA IV.

Scena preparata per il ricevimento di Arturo.

Nel fondo porta praticabile.

Enrico - Arturo - Normanno - Cavalieri e Dame. Congiunti di
Asthon - Paggi - Armigeri - abitanti di Lammermoor e
Domestici - tutti inoltrandosi dal fondo.

Enr., Nor., Coro

X Per te d'immenso giubilo
Tutto s'avviva intorno,
Per te veggiam rinascere
Della speranza il giorno.
Qui l'amistà ti guida.
Qui ti conduce amor
Qual astro in notte infida
Qual riso nel dolor.

Art. Per poco fra le tenebre
Spari la vostra stella;
Io la farò risorgere
Più fulgida e più bella.
La man mi porgi, Enrico,
Ti stringi a questo cor.
A te ne vengo amico,
Fratello e difensor.
Dov'è Lucia?

Enr. Qui giungere
Or la vedrem... se in lei
Soverchia è la mestizia
Maravigliar non dêi:
Dal duolo oppressa e vinta
Piange la madre estinta...

Art. M'è noto. - Or solvi un dubbio;
Fama suonò ch'Edgardo
Sov'essa temerario

Alzare osò lo sguardo...

Enr. E' ver, quel folle ardia...

Nor. Coro. S'avanza a te Lucia.

SCENA V.

Lucia - Alisa - Raimondo e detti

Enr. (presentando ad Arturo Lucia)

Ecco il tuo sposo... * Incauta!

(**Luc. fa un movimento come per retrocedere*)

Perder mi vuoi? (sommesso a Lucia)

Luc. (Gran Dio!)

Art. Ti piaccia i voti accogliere

Del tenero amor mio...

Enr. (accostandosi ad un tavolino su cui è il contratto nuziale, troncando destramente le parole ad Arturo.)

Omai si compia il rito

T'appressa. (ad Arturo)

Art. Oh dolce invito!

Avvicinandosi ad Enrico che sottoscrive il contratto; egli vi appone quindi la sua firma. Intanto Raimondo ed Alisa conducono la tremebonda Lucia verso il tavolino.

Luc. (Io vado al sacrificio!)

Rai (Reggi, buon Dio, l'afflitta.)

Enr. Non esitar.

(piano a Lucia, e scagliandole furtive e tremende occhiate)

Luc (Me misera

(piena di spavento e quasi fuori di sè segna l'atto)

La mia condanna ho scritta!)

Enr. (Respiro.)

Luc. Io gelo ed ardo...

Io manco...

Si ascolta dalla porta in fondo lo strepito di persona, che indarno trattenuta, si avvanza precipitosa.

Tutti Qual fragor! (la porta si spalanca)

Chi giunge?

SCENA VI.

Edgardo - alcuni servi e detti.

Edg. Edgardo!...

Con voce ed atteggiamento terribile. Egli è ravvolto in gran mantello da viaggio; un cappello con l'ala tirata giù rende più fosche le di lui sembianze estenuate dal dolore.

Gli altri Edgardo!

Luc. Oh fulmine! (cade tramortita)

Gli altri O terror!

Lo scompiglio è universale. Alisa solleva Lucia e l'adagia sur una seggiola.

Enr. (Chi rattiene il mio furore,

E la man che al brando sorse.

Della misera in favore

Nel mio petto un grido corse!

E' mio sangue, io l'ho tradita,

Ella sta fra morte e vita...

Ahi! che spegnere non posso

Un rimorso nel mio cor.)

Edg. (Chi mi frena in tal momento!

Chi troncò dell'ira il corso?

Il suo duolo, il suo spavento

Son la prova d'un rimorso!

Ma, qual rosa inaridita,

Ella sta fra morte e vita...

Io son vinto... son commosso!...

T'amo, ingrata, t'amo ancor!)

Luc. (Io sperai che a me la vita (riavendosi)

Tronca avesse il mio spavento...

Ma la morte non m'aita...

Vivo ancor per mio tormento!

Da' miei lumi cadde il velo,

Mi tradì la terra e il cielo!

Vorrei pianger ma non posso...

Ah mi manca il pianto ancor!)

Art., Rai., Ali., Nor. e Coro

(Qual terribile momento!

Più formar non so parole...

Densa nube di spavento

Par che copra i rai del sole!

Come rosa inaridita

Ella sta fra morte e vita...

Chi per lei non è commosso,

Ha di tigre in petto il cor.)

Enr., Art., Nor. e Cavalieri

T' allontana, sciagurato,

O il tuo sangue fia versato...

scagliandosi con le spade s nude contro Edgardo

Edg. (traendo anch' egli la spada)

Morirò, ma insiem col mio

Altro sangue scorrerà.

Rai (mettendosi in mezzo alle parti avverse ed in tono autorevole)

Rispettate, o voi, di Dio

La tremenda maestà.

In suo nome io vel comando,

Deponete l' ira e il brando ;

Pace, pace... egli abborisce

L' omicida, e scritto sta :

Chi di ferro altrui ferisce

Pur di ferro perirà.

tutti ripongono le spade. Un momento di silenzio.

Enr. (facendo qualche passo verso Edgardo e guardandolo biecamente)

Ravenswood, in queste porte

Chi ti guida?

Edg. (altero) La mia sorte ;

Il mio diritto... sì Lucia

La sua fede a me giurò.

Rai. Questo amor per sempre obblia :
Ella é d' altri...

Edg. D' altri !... ah no.

Rai Mira. (gli presenta il contratto nuziale)

Edg. (dopo averlo rapidamente letto e fignendo gli occhi in Lucia)

Tremi... ti confondi !

Son tue cifre ? A me rispondi !

(mostrando la di lei firma)

Son tue cifre ? *(con più forza)*

Luc. Sì (con voce somigliante ad un gemito)

Edg. (soffocando la sua collera) Riprendi

Il tuo pegno, infido cor. *(le rende*

Il mio dammi. *il di lei anello)*

Luc. Almen...

Edg. Lo rendi.

Lo smarrimento di Lucia lascia scorgere che la mente turbata dell' infelice intende appena ciò che fa : quindi si toglie tremando l' anello dal dito: di cui Edgardo s' impadronisce al momento.

Hai tradito il ciel e amor.

sciogliendo il freno del represso sdegno getta l' anello e lo calpesta

Maledetto sia l' istante

Che di te mi rese amante...

Stirpe iniqua... abbominata,

Io doveva da te fuggir !...

Ah ! di Dio la mano irata

Ti disperda...

Enr., Art., Nor. e Cavalieri

Insano ardir !...

Esci, fuggi, il furor che ^{mi} _{no} accende

Solo un punto i suoi colpi sospende..

Ma fra poco più atroce, più fiero

Sul tuo capo abborrito cadrà...

Si; la macchia d'oltraggio sì nero
Col tuo sangue lavata sarà.

Edg. (gettando la spada ed offrendo il petto

Trucidatemi, e pronubo al rito
Sia lo scempio d' un core tradito...
Del mio sangue bagnata la soglia

Dolce vista per l'empia sarà!
Calpestando l'esangue mia spoglià
All' altare più lieta ne andrà!

Luc. (cadendo in ginocchio)

Dio lo salva... in sì fiero momento
D' una misera ascolta l'accento.
E' la prece d' immenso dolore
Che più in terra speranza non ha...
E' l'estrema domanda del core,
Che sul labbro spirando mi sta!

Rai., Ali.

Infelice, t'invola... t'affretta... (*ad Edgardo*)

I tuoi giorni... il suo stato rispetta.
Vivi... e forse il tuo duolo fia spento:

Tutto è lieve all'eterna pietà.

Quante volte ad un solo tormento

Mille gioie succeder non fa!

Raimondo sostiene Lucia in cui l'ambascia è giunta all'estremo: Alisa e le dame son loro d'intorno. Gli altri incalzano Edgardo fin presso la soglia. Intanto si abbassa la tela.

FINE DELL'ATTO PRIMO DELLA PARTE SECONDA

PARTE SECONDA

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Salone terreno nella torre di Volferag; adiacente al vestibolo. Una tavola spoglia d'ogni ornamento ed un vecchio seggiolone ne formano tutto l'arredo. In fondo porta praticabile ed un finestrone aperto. E' notte; il luogo vien debolmente rischiarato da una smorta lampada. Il cielo è orrendamente nero; lampeggia, tuona ed i sibili del vento si mescono cogli scrosci della pioggia.

Edgardo

è seduto presso alla tavola immerso nei suoi melanconici pensieri; dopo qualche istante si scuote e guarda attraverso delle finestre.

Edg. Orrida è questa notte
Come il destino mio * Sì, tuona, o cielo...
(* *scoppia un fulmine*)

Imperversate... o turbini... sconvolto
Sia l'ordin delle cose, e pera il mondo...
Io non m'inganno! Scalpitar d'appresso
Odo un destrier... s'arresta...
Chi mai della tempesta
Fra le minacce e l'ire,
Chi puote a me venire?

SCENA II. Enrico e detto.

Enr. Io.
(*gettando il mantello in cui era involuppato*)

Edg. Quale ardire!

Asthon!

Enr. Sì.

Edg. Fra queste mura
Osi offrirti al mio cospetto?

Enr. Io vi sto per tua sciagura,
Non venisti nel mio tetto?

Edg. Qui del padre ognor s'aggira
L'ombra inulta, e par che frema.

Morte ogn' aura a te qui spira.
 Il terren per te qui trema!..
 Nel varcar la soglia orrenda
 Ben dovresti palpitar,
 Come uom che vivo scenda
 La sua tomba ad albergar.

Enr. (con gioia feroce)

Fu condotta al sacro rito,
 Quindi al talamo Lucia.

Edg. (Ei più squarcia il cor ferito!..
 Oh tormento!.. oh gelosia!)

Enr. Di letizia il mio soggiorno,
 E di plausi rimbombava:
 Ma più forte al cor d'intorno
 La vendetta a me parlava!
 Qui mi trassi.. in mezzo ai venti
 La sua voce udia tuttor,
 E il furor degli elementi
 Rispondeva al mio furor!

Edg. Da me che brami? (con altera impazienza)

Enr. Ascoltami.

Onde punir l'offesa
 De' miei la spada vindice
 Pende su te sospesa...
 Ch'altri ti spenga? Ah! mai...

Chi dee svenarti il sai!

Edg. So che al paterno cenere
 Giurai strapparti il core.

Enr. Tu!..

Edg. Quando? (con nobile sdegno)

Enr. Al primo sorgere
 Del mattutino albore...

Edg. Ove?

Enr. Fra l'urne gelide

Dei Ravenswood.

Edg. Verrò.

Enr. Ivi a restar preparati.

Edg. Ivi t'ucciderò.

a 2 O sole più rapido a sorgere t'appresta...

Ti cinga di sangue ghirlanda funesta,

Così tu rischiara - l'orribile gara

D'un odio mortale, d'un cieco furor.

Farà di nostr' alme atroce governo

Gridando vendetta lo spirito d'averno..

(l'uragano è al colmo)

Del tuono che mugge - del nembo che rugge

Più l'ira è tremenda che m'arde nel cor.

(*Enrico parte Edgardo si ritira*)

SCENA III.

Sala come nell'atto primo.

Dalle sale contigue odesi la musica di liete danze. Il fondo della scena è ingombro di paggi ed abitanti del Castello di Lammermoor. Sopraggiungono molti gruppi di Dame e Cavalieri sfavillanti di gioia, si uniscono e cantano il seguente

Coro Di vivo giubilo

S'innalzi un grido:

Corra di Scozia

Per ogni lido;

E avverta i perfidi

Nostri nemici

Che più terribili,

Che più felici

Ne rende l'aura

D'alto favor;

Ch'a noi sorridono

Le stelle ancor.

SCENA IV.

Raimondo; Normanno e detti.

Normanno attraversa la scena ed esce rapidamente

Rai. trafelato ed avanzandosi a passi vacillanti

Cessi... ah cessi quel contento...

Coro Sei cosperso di pallore!...

Ciel! Che rechi?

Rai. Un fiero evento!*Coro* Tu ne agghiacci di terrore!*Rai (accenna con mano che tutti lo circondano e dopo avere alquanto rinfrancato il respiro)*

Dalle stanze ove Lucia,

Trasse già col suo consorte,

Un lamento... un grido uscia,

Come d'uom vicino a morte!

Corsi ratto in quelle mura!

Ah! terribile sciagura!

Steso Arturo al suol giaceva

Muto, freddo, insanguinato!

E Lucia l'acciar stringeva

Che fu già del trucidato!.. *tutti inorridi-*Ella in me le luci affisse... *scono)*

« Il mio sposo ov'è » mi disse

E nel volto suo pallente

Un sorriso balenò!

Infelice! della mente

La virtude a lei mancò!

Tutti Oh! qual funesto avvenimento!...

Tutti ne ingombra cupo spavento!

Notte, ricopri la rìa sventura

Col tenebroso tuo denso vel.

Ah! quella destra di sangue impura

L'ira non chiami su noi del ciel.

Rai. Eccola.

SCENA V.

Lucia; Alisa e detti.

Lucia è in succinta e bianca veste; ha le chiome scarmigliate ed il suo volto coperto da uno squallore di morte la rende simile ad uno spettro anzichè ad una creatura vivente. Il di lei sguardo impietrito, i moti convulsi e fino un sorriso malaugurato manifestano non solo una spaventevole demenza ma ben anco i segni di una vita che già volge al suo termine.

Coro (Oh giusto cielo!

Par dalla tomba uscita!)

Luc. Il dolce suono

Mi colpì di sua voce!... Ah quella voce

M'è qui nel cor discesa!

Edgardo! io ti son resa;

Fuggita io son da' tuoi nemici... - Un gelo

Mi serpeggia nel sen... trema ogni fibra!..

Vacilla il piè! Presso la fonte, meco

T' assidi alquanto... Ahimè sorge il tremendo

Fantasma e ne separa!

Qui ricovriamci, Edgardo, a piè dell' ara...

Sparsa è di rose! Un' armonia celeste

Di', non ascolti? Ah l' inno

Suona di nozze!... - Il rito

Per noi, per noi s' appresta!... Oh me felice!

Oh gioia che si sente e non si dice!

Ardon gl' incensi... splendono

Le sacre faci intorno!

Ecco il ministro!... Porgimi

La destra... Oh lieto giorno!

Alfin son tua, sei mio!

A me ti dona un Dio...

Ogni piacer piú grato

Mi fia con te diviso...

Del ciel clemente un riso

La vita a noi sarà!

Rai., Ali., Coro

In sì tremendo stato,

(Di lei Signor, pietà. *(sporgendo le mani al cielo)*)

Rai. S' avvanza Enrico.

SCENA VI - Enrico - Normanno - e detti.

Enr. *(accorrendo)* Ditemi:

Vera è l' atroce scena?

Rai. Vera, pur troppo!

Enr. Ah! perfida

Ne avrai condegna pena...

(scagliandosi contro Lucia)

Rai., Ali., Coro.

T' arresta... Oh ciel!...

Rai. Non vedi

Lo stato suo?

Luc. Che chiedi? *(sempre delirando)*

Enr. O qual pallor! *(fissando Lucia che nell' impeto della collera non aveva prima bene osservata)*

Luc. Me misera!

Rai. Ha la ragion smarrita.

Enr. Gran Dio!...

Rai. Tremare, o barbaro,

Tu dei per la sua vita.

Luc. Non mi guardar sì fiero...

Segnai quel foglio, è vero...

Nell' ira sua terribile

Calpesta, oh Dio! l' anello!...

Mi maledice!... Ah, vittima

Fui d' un crudel fratello;

Ma ognor t' amai... lo giuro...

Chi mi nomasti? Arturo!

Ah non fuggir... perdono...

Gli altri Qual notte di terror!

Luc. Presso alla tomba io sono...

Odi una prece ancor.

Deh! tanto almen t' arresta

Ch' io spiri a te d' appresso...

Già dall' affanno oppresso

Gelido langue il cor!

Un palpito gli resta...

E' un palpito d' amor.

Spargi di qualche pianto

Il mio terrestre velo,

Mentre lassù nel cielo

Io pregherò per te.

Al giunger tuo soltanto

Fia bello il ciel per me!

(resta quasi priva di vita tra le braccia di Alisa)

Rai., Ali., Nor., Coro

Omai frenare il pianto

Possibile non è!

Enr. *(Vita di duol, di pianto)*

Serba il rimorso a me!

Si tragga altrove. Alisa,

Uom del Signor * deh voi

(a Raimondo)*

La misera vegliate: io più me stesso

(Alisa e le dame conducono altrove Lucia)

In me non trovo. *(parte)*

Rai. *(a Normanno)* Delator gioisci,

Dell' opra tua.

Nor. Che parli?

Rai. Sì, dell' incendio che divampa e strugge

Questa casa infelice, hai tu destata

La primiera scintilla.

Nor. Io non credei...
Rai. Tu del versato sangue, empio, tu sei
 La ria cagion !... Quel sangue
 Al ciel t' accusa, e già la man suprema
 Segna la tua sentenza. Or vanne e trema
 Raimondo segue Lucia ; Normanno esce per l' opposto lato

SCENA VII.

Parte esterna del Castello di Wolferag; con porta praticabile
 Si scorge un appartamento illuminato. Tombe dei Ravenswood.
 E' notte.

Edgardo.

Tombe degli avi miei, l'ultimo avanzo
 D'una stirpe infelice
 Deh! raccogliete voi. - Cessò dell'ira
 Il breve foco... Sul nemico acciario
 Abbandonar mi vo. Per me la vita
 E' orrendo peso!... l'universo intero
 E' un deserto per me senza Lucia !...
 Di liete faci ancora
 Splende il castello! Ah! scarsa
 Fu la notte al tripudio! ingrata donna!
 Mentr'io mi struggo in disperato pianto,
 Tu ridi, esulti accanto
 Al felice consorte!
 Tu delle gioie in seno, io della morte!
 Fra poco a me ricovero
 Darà negletto avello...
 Una pietosa lagrima
 Non scorrerà su quello !...
 Fin degli estinti, ah! misero!
 Manca il conforto a me.
 Tu pur, tu pur dimentica
 Quel marmo dispregiato ;
 Mai non passarvi, o barbara,

Del tuo consorte a lato...
 Rispetta almen le ceneri
 Di chi moria per te.

SCENA VIII.

Abitanti di Lammermoor dal Castello; e detto.

Coro Oh meschina! oh caso orrendo!
 Più sperar non giova omai!
 Questo dì che sta sorgendo
 Tramontar tu non vedrai!
Edg. Giusto ciel!... Ah! rispondete:
 Di chi mai, di chi piangete?

Coro Di Lucia.*Edg.* Lucia diceste? (*esterrefatto*)*Coro* Sì la misera sen muore.

Fur le nozze a lei funeste...
 Di ragion la trasse amore...
 S'avvicina all'ore estreme,
 E te chiede... per te geme..

Edg. Ah! Lucia! Lucia!

s'ode lo squillo lungo e monotono della campana de' moribondi

Coro Rimbomba

Già la squilla in suon di morte!

Edg. Ahi! quel suono al cor mi piomba!
 E' decisa la mia sorte!...

Rivederla, e poscia... (*incamminandosi*)*Coro* Oh Dio! (*trattenendolo*)

Qual trasporto, sconsigliato!

Ah! desisti... ah! riedi in te.

Edgardo si libera a viva forza; fa alcuni rapidi passi per entrare nel castello; ed è già sulla soglia quando ne esce Raimondo.

SCENA ULTIMA

Raimondo e detti.

Rai. Ove corri, sventurato?

Ella in terra più non è.

Edgardo si caccia disperatamente le mani fra' capelli; restando immobile in tale atteggiamento; colpito da quell'immenso dolore che non ha favella. - Lungo silenzio.*Edg* Tu che a Dio spiegasti l'ali, (*scuotendosi*)

O bell'alma innamorata,

Ti rivolgi a me placata,

Teco ascenda il tuo fedel.

Ah! se l'ira dei mortali

Fece a noi sì lunga guerra,

Se divisi fummo in terra,

Ne congiunga il Nume in ciel.

trae rapidamente un pugnale e se lo immerge nel core

Io ti seguo.

*tutti s'avventano, ma troppo tardi, per disarmarlo**Rai.* Forsennato!...*Coro* Che facesti!...*Rai., Coro* Quale orror!*Coro* Ahi tremendo!... ahi crudo fato!...*Rai* Dio, perdona un tanto error.prostrandosi ed alzando le mani al cielo: tutti lo imitano.
Edgardo spira.

FINE